

Affannose ricerche dopo la clamorosa evasione dal carcere più importante del Sud

Una caccia a Mesina e complici Sono ancora rintanati a Lecce?

A lungo interrogati gli evasi ripresi quasi subito per conoscere qualche particolare del piano di fuga - Erano soltanto quattro gli agenti di custodia che sorvegliavano i «punti caldi» della casa di pena «Villa Bobò» - Inchiesta del ministero

Orgosolo teme il ritorno di Grazianeddu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21. «Grazianeddu» riuscirà a tornare in Sardegna? Se raggiungerà le nostre coste, non è dubbio che potrà arrivare fino a Supramonte e ricominciare la vita del bandito. E' quanto temono non solo gli inquirenti, ma anche, e soprattutto, amministratori e popolazione di Orgosolo, almeno quella parte, ormai in maggioranza, che si sta adoperando da tempo per arrivare al superamento delle faide e dei conflitti, alla distruzione del falso mito del "bandito".

Tutti ricordano che la fama di Graziano Mesina, come "bandito imprendibile", era nata da un clima di violenza e repressione che si era venuta assottigliando notte e giorno dai "baschi blu". Si creava allora lacerazioni acute, il tessuto sociale veniva ferito profondamente. L'area pastorale, in particolare nelle sue frange più disgregate ed emarginate, forniva la manodopera, il supporto delle bande dei sequestratori.

Oggi Orgosolo è diversa. La coscienza collettiva di questa gente cambia con lentezza, ma con sicurezza, e va venendo alla luce una "vendetta barbarica".

«Questa azione di rinascita, di risanamento sociale e civile - dice il sindaco comunista Salvatore Murru -», docente di lettere alla scuola media, consigliere regionale - penetra nella coscienza popolare più rapidamente di quanto si creda. Ma siamo agli inizi. Occorre consolidare certe conquiste, farle penetrare in tutte le zone interne rivendicate da sempre dai governi centrali, abbandonate, o quasi, alla mercé di una economia chiusa quanto arretrata».

Ritornando al sindaco: «E' vero, si sono aperte certe prospettive per lo sviluppo. La situazione pur sempre ancora precaria - può succedere che la spirale della violenza riprenda. Ecco perché l'evasione di Mesina rappresenta per tutto il Sud un grande indagine. Ci stiamo avviando lentamente a superare il passato, e non vogliamo portarci dietro un retaggio di misfatti interiori, dovuto alla criminalità».

Mesina è evaso per anello di libertà o perché mosso da spirito di vendetta? Il fratello prediletto, Nicola, è stato giustiziato dai nemici dei clan alcuni mesi fa. Forse «Grazianeddu» conosce già il nome degli assassini e pensa a sua volta di farli fuori. La «grande disamistade» sta per riaprirsi? La polizia lo teme. Il capo della Squadra mobile di Nuoro, Antonio Fiori, è del parere che «la presenza di Mesina ad Orgosolo, anche in relazione alla morte del fratello Nicola, potrebbe accendere le divisioni e portare a scontri con conseguenze dannosissime per la pubblica sicurezza».

Dal nostro inviato

LECCE, 21. Soltanto quattro agenti di custodia sorvegliavano ieri il punto caldo di «Villa Bobò», la casa di pena del capoluogo salentino. Gli altri 11, dei quindici che costituiscono il turno notturno di sorveglianza, erano impegnati in servizi vari. Un numero chiaramente insufficiente, soprattutto se si considera il sovraffollamento della casa di pena, che ospita in questi giorni 173 detenuti (ora tocca togliere gli evasi) mentre è abituata a ospitarne solo 120.

In queste condizioni deve essere stato un gioco per Graziano Mesina e i suoi diecimila compari, organizzati in quattro agenti di servizio e andarsene per il portone principale del penitenziario sotto gli occhi del direttore, Michele Siciliano, affacciato in quel momento al balcone della sua abitazione che è attigua al carcere stesso.

Lo stesso dottor Siciliano aveva dichiarato mesi fa ad un redattore di un quotidiano che si stampa in Puglia che dal penitenziario di Lecce non era scappato nessuno: quasi a voler aggiungere implicitamente che mai nessuno sarebbe scappato anche in futuro. Ora Loggia vuole che la fuga clamorosa e c'è il fatto gravissimo - se confermata - dell'esiguo numero di guardie in servizio. Rimane soprattutto il fatto di due carceri - il penitenziario e quello giudiziario di San Francesco, entrambi affidati alla direzione del dottor Siciliano, dove la mentalità e le norme sembrano essere rimaste quelle di una volta: in febbraio, dopo i tentativi di evasione del San Francesco, sono stati denunciati gravi casi di violenza contro alcuni detenuti, ma senza che il direttore della carceri della quale si parla, con il fastidio e che quindi, nella sostanza rimane inapplicata. Ma torniamo all'evasione.

Appena varcato il cancello di «Villa Bobò», come i leccesi chiamano l'ex convento dei Benedittini trasformato in carcere, si sono presentati due moli anni in casa penale circondariale (la sala del Meridionale), il ruolo degli undici detenuti evasi nel primo gruppo di evasi (sei, di cui 4 già ripresi) da una parte, i pezzi grossi (cinque) e ancora tutti liberi d'altra. I primi apparentemente senza collegamenti esterni e compagni occasionali nella fuga guidata da «Grazianeddu» e Siciliano, i secondi in grado di contare su una organizzazione (o almeno su complicità esterne) che ha adesso la competenza di «Grazianeddu» e Siciliano, e che oltre mille uomini della polizia, dei carabinieri e della finanza stanno conducendo in tutta la Puglia.

Così si spiega anche il fatto che stamane si sia ritrovata la «500» usata da uno degli evasi mentre sembrava essere in custodia. La «128» bloccata da altri cinque, i «cervelli della fuga»: Graziano Mesina, Mario Zichitella, Giuseppe Sofia, e Maffeo Bellicini. Quest'ultimo è ritenuto il più pericoloso fra gli evasi di ieri, ed è stato arrestato a Lecce, dove i due fratelli di Graziano Mesina, Pietro e con Giorgio Panizzari, fu protagonista nel maggio 1975 della



LECCE - L'ingresso del carcere

24 ore dalla clamorosa evasione, la quinta per Mesina, gli interrogatori non riguardavano il modo, ma il quarto uomo sia Maffeo Bellicini; una strana sorte ha voluto che mentre egli fuggiva dal carcere, negli USA la polizia mettesse le mani su Jacques Berenguer, Bellicini, Berenguer ed Albert Bergamelli, quest'ultimo in carcere da alcuni mesi, sono considerati gli uomini più pericolosi del «clan dei marsigliesi».

Quello che più sconcerta gli inquirenti - dicevano - è che il quinto, impadronitosi della «128» ha scartato i percorsi più agevoli - verso il mare o sulla direttrice Brindisi-Bari - per ficcarsi, almeno in un primo momento, nel dedalo di vicine del centro storico; sono ancora lì, non hanno trovato nascondigli, fatiscenti e pericolanti (e perciò disabitati) in attesa che le acque si calmino? O si è trattato di una manovra di accanimento? I cinque fuggiaschi hanno preso altrove la via del mare?

Sono domande almeno per ora senza risposta. Certo senza risposta rimane una circostanza che potrebbe rivelarsi determinante: il fatto che usciti dal carcere, gli evasi non abbiano trovato nascondigli, ma che cosa vuol dire? Che la fuga non aveva una protezione esterna? Che si è trattato di una semplice «smaghiatura». Scartata l'...

potesi di una manovra per sviare le ricerche (altre macchine in attesa in luoghi più o meno lontani dal carcere) e prendere corpo un'altra: che siano i fratelli Bellicini e Cucinotta a abbiano sfruttato ieri pomeriggio la occasione favorevole per attuare un piano studiato da tempo.

Mentre agenti di polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza continuano le ricerche controllando soprattutto le centinaia di caseggiati, sparsi nelle campagne del Leccese e il litorale, cerchiamo di fare un punto della situazione.

LE RICERCHE - Scattano all'incirca una mezz'ora dopo l'allarme. Appena conosciuta l'identità degli evasi, si dà il via alle ricerche. Roma dispone perché rinforzi giungano da altre città pugliesi; da Vibo Valentia arrivano reparti di polizia specializzati in questo tipo di ricerche; blocchi stradali sono operati da carabinieri (che si servono anche di elicotteri e di unità cinofile) e dagli agenti della Stradale; la Guardia di Finanza perlustra il litorale.

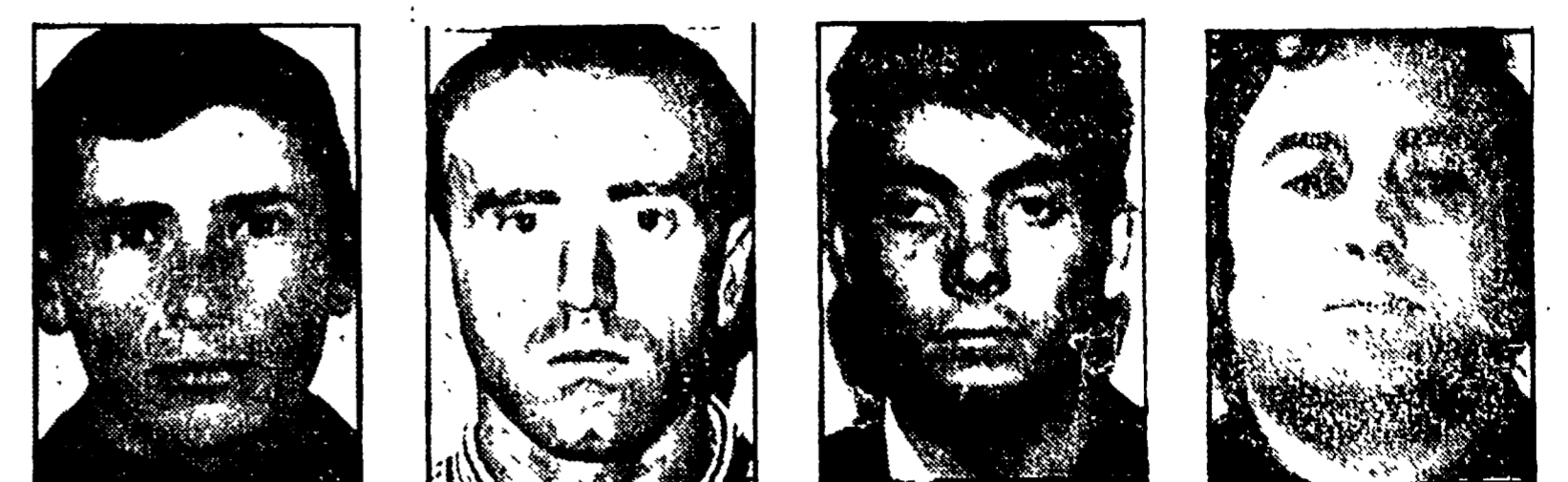
Ma è nei paesi greci che presto: Vincenzo Cocciolo e Gesuino Aversa sono ripresi qualche ora dopo davanti a due negozi del centro dove si trovavano stamane, cappelli e magliette; più tardi una «500» con quattro individui sospetti a bordo «emigrare» in Calabria. Nessuna traccia invece dei loro due probabili compagni di viaggio, Gerardo Novazio e Tommaso Cujati. La «500» è ritrovata stamane a Torre Chianca, altra località marina a pochi chilometri dalla città. Era stata rubata il 20 luglio scorso dal centro storico; targa LE 179642, appartenente a Francesco Colonna Bozzicchi.

LE INCHIESTE - Gli agenti di polizia e carabinieri cercano freneticamente di mettere le mani: inutilmente.

LE ARMI - Si è parlato di una pistola oltre che di coltelli. Ma pare certo che se qualcuno (Mesina?) pistole ha fatto vedere si è trattato di un abile falso: la solita rivoltella di sapone annerito così almeno insiste il vice questore Donato. Anche se appare strano che, dopo essersi fatti aprire l'armeria dagli agenti di custodia, Mesina e gli altri non abbiano preso armi, ma solo i due milioni inviati dai familiari dei reclusi conservati in un cassetto. Autentici invece i coltelli: alcuni di fattura sicuramente di provenienza estera, altri costruiti dai carcerati; si tratta delle cosiddette «armi di legno» di ferro accuminati legati a un rudimentale impugnatura di legno forse costruiti nell'officina annessa alla casa di pena.

LE INCHIESTE - Una è condotta dal giudice Alfredo Vincenzi ispettore del ministero di Grazia e Giustizia. «La mia è un'inchiesta amministrativa - dice l'ispettore - e è congeda i giornalisti che non dire niente e riferirà tutto al sottosegretario quando tornerà a Roma. Il Sostituto procuratore Pietro ha chiesto l'inchiesta giudiziaria. Ieri e stamane ha interrogato i quattro evasi ripresi ma ne ha ricavato ben poco».

Antonio Zollo



GRAZIANO MESINA, MARTINO ZICHITELLA, GIUSEPPE SOFIA, MAFFEO BELLICINI

I quattro più pericolosi

GRAZIANO MESINA: ultimo di 10 figli di Pasquale Mesina e di Caterina Pina, ha compiuto 35 anni il 4 aprile scorso: la sua prima condanna risale al maggio 1960: erano solo 7 mesi per spari in luogo pubblico.

MARTINO ZICHITELLA: nato a Volterra, è stato arrestato il 20 marzo 1968 e successivamente trasferito nel carcere di Lecce da dove è riuscito ancora una volta ad evadere.

GIUSEPPE SOFIA: capo della «anonima sequestri»; otto giorni fa aveva cercato di evadere dal carcere di Volterra. Quarant'anni, molto pericoloso, nato a Viterbo (Brescia) e a 13 anni si trasferì in Francia con i genitori. Ha fatto parte del clan di Jean Claude Vella che negli anni '60, era in guerra con la banda dei fratelli Zennaro per il controllo della droga, della prostituzione e delle case da gioco.

MAFFEO BELLICINI: capo della «anonima sequestri»; otto giorni fa aveva cercato di evadere dal carcere di Volterra. Quarant'anni, molto pericoloso, nato a Viterbo (Brescia) e a 13 anni si trasferì in Francia con i genitori. Ha fatto parte del clan di Jean Claude Vella che negli anni '60, era in guerra con la banda dei fratelli Zennaro per il controllo della droga, della prostituzione e delle case da gioco.

Riesce a scappare ancora dall'ospedale di Nuoro, lasciandosi cadere dal quarto piano lungo una grondaia.

Il primo novembre del 1962 nelle campagne di Orgosolo, viene ucciso il fratello Nicola, fratello di «Grazianeddu». La «prima di Supramonte» - soprannome di Graziano - vendica la morte del fratello, uccidendo una bambina di Giovanni Andrea Musca, fratello di Giuseppe, responsabile secondo Mesina, della morte del fratello Giovanni. Graziano viene preso e condannato a 25 anni di reclusione.

Evade ancora dal carcere di S. Sebastiano a Sassari, l'11 settembre del 1966, arrampicandosi sul muro di cinta alto sette metri e lasciandosi cadere giù con un salto acrobatico. Viene ripreso il 20 marzo 1968 e successivamente trasferito nel carcere di Lecce da dove è riuscito ancora una volta ad evadere.

Qui trasferisce in Svizzera e, dopo aver effettuato qualche clamorosa rapina in Portogallo, dove viene arrestato, ma riesce a fuggire approdando a Roma.

I deputati comunisti chiedono l'apertura di un'inchiesta

«L'HANNO UCCISO» DICE LA MADRE DEL GIOVANE MORTO IN CARCERE

La famiglia si è costituita parte civile - Franco Meloni, condannato a 16 anni per un piccolo furto, non è più riuscito ad uscire dal carcere, dove è deceduto in circostanze poco chiare a soli 33 anni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21. La borgata di S. E. l'ha sprime gran parte delle tradizioni del tessuto di Cagliari. E' la prova vivante del malgoverno delle passate giunte carteriane. Oltre a quella persona rinchiusa in un ghetto, fino al momento in cui la speculazione edilizia cagliaritanica non scopri che si trattava di aree da valorizzare per insediamenti al di là del ghetto, e tentò di far «emigrare» gli abitanti, qui si tutti pesatori e portuali, in altra zona della periferia interna senza mare. Uno dei giovani figli di questo ghetto è morto il 20 luglio scorso. Il suo nome è Franco Meloni. Ho diritto di vederlo chiaro».

«Io e i miei figli - dice ancora la signora Murru - ci siamo costituiti parte civile perché venga aperta un'inchiesta a carico di persone attualmente ignote, ma che dovranno rispondere in caso di accertamento di responsabilità del delitto di omicidio».

Troppe cose, infatti, non possono certamente essere state fatte nel corso della prima autopsia? Perché oggi ci si oppone in modo tanto drastico alla presenza del relatore? Perché oggi ci si oppone in modo tanto drastico alla presenza del relatore? Perché oggi ci si oppone in modo tanto drastico alla presenza del relatore?

Questo giovane deve essere aperto, fin dalle prime pagine. Bisogna poter capire come è andata la vita di questo ragazzo, finito dentro ad appena 16 anni e morto per «collasso improvviso» a soli 33 anni - possa consumare l'intera sua esistenza nelle case di pena. I deputati comunisti sardi hanno sollecitato al governo l'apertura di un'inchiesta sul caso, insieme a una indagine conoscitiva sulla condizione carceraria sarda.

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Il 27 agosto scadono i termini di carcerazione preventiva per Franco Freda e Giovanni Ventura

Piazza Fontana: perché non viene fatta giustizia

Fra cinque giorni Freda e Ventura torneranno in carcere. Scaduti i quattro anni di carcerazione preventiva, i due principali imputati per la strage di piazza Fontana saranno rispettivamente dalle carceri di Brindisi e di Bari. Al dibattimento, che verrà celebrato il 27 agosto, si presiederà il giudice Felice Casanovi. Scriviamo ora, allora, che dopo la scandalo a decisione della Corte di Cassazione di estromettere dall'inchiesta i giudici Miliano, era stata che Freda e Ventura sarebbero tornati in libertà prima del processo. Il bicco dell'istruttoria, con il quale si è proceduto, non poteva non rendere inevitabile la conclusione cui siamo per assistere.

«Non aspettavamo - ha aggiunto Giuseppe, la sorella di Mesina - una notizia del genere. Noi volevamo soltanto che Graziano fosse calmo, si comportasse bene e si mostrasse laborioso: solo così avrebbe potuto riguadagnare la libertà».

La donna ha negato che il congiunto pensasse da tempo all'evasione, soprattutto dopo l'uccisione del fratello Nicola. «Ci scriveva con serenità, ci invitava a stare calmi a perdonare. E questo ci è stato di grande conforto. Ma madre - ha concluso Giuseppe - leggeva e rifletteva le sue lettere. Invece ritrovando la pace. Invece ora...».

Questi anni, durante i quali è colto il primo castigo casuario contro gli anarchici ed è emersa poi la matrice fascista degli attentati, tutto è stato messo in discussione. Il corso dell'istruttoria è per impedire, rinviando per ben tre volte il dibattimento, l'accertamento della verità.

Ora, dopo la recente sentenza istruttoria del giudice Meliaccio, si dice che il dibattimento si aprirà a Catanzaro nel prossimo mese di gennaio. Ma questo processo, semmai, verrà celebrato il 27 agosto. Scriviamo ora, allora, che dopo la scandalo a decisione della Corte di Cassazione di estromettere dall'inchiesta i giudici Miliano, era stata che Freda e Ventura sarebbero tornati in libertà prima del processo. Il bicco dell'istruttoria, con il quale si è proceduto, non poteva non rendere inevitabile la conclusione cui siamo per assistere.

«Non aspettavamo - ha aggiunto Giuseppe, la sorella di Mesina - una notizia del genere. Noi volevamo soltanto che Graziano fosse calmo, si comportasse bene e si mostrasse laborioso: solo così avrebbe potuto riguadagnare la libertà».

La donna ha negato che il congiunto pensasse da tempo all'evasione, soprattutto dopo l'uccisione del fratello Nicola. «Ci scriveva con serenità, ci invitava a stare calmi a perdonare. E questo ci è stato di grande conforto. Ma madre - ha concluso Giuseppe - leggeva e rifletteva le sue lettere. Invece ritrovando la pace. Invece ora...».

Questi anni, durante i quali è colto il primo castigo casuario contro gli anarchici ed è emersa poi la matrice fascista degli attentati, tutto è stato messo in discussione. Il corso dell'istruttoria è per impedire, rinviando per ben tre volte il dibattimento, l'accertamento della verità.

Ibio Paolucci

Ibio Paolucci

Ibio Paolucci

Truffa IVA per 2 miliardi: arrestato un avvocato

LUCCA, 21. In esecuzione di un mandato di cattura del sostituto procuratore della repubblica di Luca dottor Ferro che indaga su di una truffa ai danni dell'Iva che si aggirerebbe sui 2 miliardi di lire è stato arrestato l'avvocato Fausto Salerno. E' accusato di aver fatto una associazione per delinquere. Altri tre mandati di cattura sono stati spiccati, ma per il momento si ignorano i nomi delle persone coinvolte. Il via all'inchiesta fu dato alla fine del mese di giugno quando all'ufficio Iva di Lucca si sarebbe presentato un impiegato dello studio legale coinvolto nel giro svelando il meccanismo di quegli scatti, il meccanismo sarebbe relativamente semplice: le aziende con un grosso fatturato, e quindi soggette a versamenti Iva consistenti, avrebbero ottenuto tramite lo studio legale fatture da detrarre. I documenti sarebbero stati inventati e falsificati da due tipografie che riproducevano su ordinazione marchi di ditte inesistenti.